Magnifica Humanitas: una Enciclica per la intera umanità

Data 27 maggio 2026
Categoria Medicinadigitale

Abbiamo letto per voi la enciclica Magnifica Humanitas: a nostro parere è molto di più di un messaggio ai credenti: è una riflessione di altissimo livello indirizzata a tutti coloro che credono che nella nostra "umanità" possiamo ritrovare risorse che ci permetteranno di superare ingiustizie egoismi violenze e sopraffazioni. Eccone una breve sintesi…

Il nucleo del documento è molto chiaro: l'IA non è soltanto una novità tecnica, ma una svolta antropologica, sociale, economica, politica e spirituale, davanti alla quale l'umanità deve scegliere se costruire una nuova "Babele" fondata su dominio, potere e autosufficienza, oppure una nuova "Gerusalemme" fondata su comunione, responsabilità, dignità e benecomune.
Il testo parte dalla grande contrapposizione simbolica tra Babele e Gerusalemme. Babele rappresenta il rischio di una tecnologia usata per il dominio, l'uniformazione, la concentrazione del potere e la riduzione dell'essere umano a dato, funzione, prestazione. Gerusalemme, richiamata attraverso la figura di Neemia, rappresenta invece il lavoro paziente e condiviso di ricostruzione dei legami sociali, della giustizia e della fraternità. **La tecnologia, dunque, non viene demonizzata: può curare, educare, connettere, proteggere il creato. Ma non viene nemmeno idealizzata, perché "non è neutrale": assume il volto di chi la progetta, la finanzia, la governa e la utilizza.**

Il primo capitolo colloca la riflessione sull'IA dentro la Dottrina sociale della Chiesa. Il documento insiste sul fatto che la Chiesa non deve ritirarsi nella sola sfera spirituale, ma deve leggere i "segni dei tempi", dialogare con le scienze, con la società civile e con le istituzioni, senza pretendere di sostituirsi alla politica o allo Stato. La Dottrina sociale viene presentata come un pensiero vivo, non come un sistema rigido: nasce dalla fedeltà al Vangelo, ma si sviluppa nella storia, di fronte alle "cose nuove" di ogni epoca. **L'IA è dunque una nuova "questione sociale", paragonabile, per importanza, alla questione operaia affrontata da Leone XIII con la Rerum novarum.**

Il secondo capitolo richiama i principi fondamentali della Dottrina sociale: dignità della persona, bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà, solidarietà, giustizia sociale e sviluppo umano integrale. La dignità umana è presentata come originaria e non condizionata da efficienza, salute, intelligenza, produttività o autonomia. **Questo è un punto decisivo: in un tempo in cui l'IA misura, classifica, prevede e seleziona, il documento ricorda che la persona vale sempre più dei dati che la descrivono.** Interessante è anche l'estensione del principio della destinazione universale dei beni ai nuovi beni digitali: dati, algoritmi, piattaforme, infrastrutture tecnologiche e capacità computazionale non possono essere considerati solo proprietà privata o strumenti di profitto. Devono essere orientati al bene comune.

Il terzo capitolo entra più direttamente nella questione dell'IA. Il testo denuncia il paradigma tecnocratico, cioè la mentalità secondo cui tutto ciò che è tecnicamente possibile diventa automaticamente desiderabile. L'IA è descritta come strumento potente, utile e promettente, ma incapace di sostituire la coscienza morale. Non bisogna confondere l'intelligenza artificiale con l'intelligenza umana: la macchina calcola, correla, genera testi o decisioni probabilistiche, ma non possiede interiorità, responsabilità, compassione, coscienza del bene. Per questo il documento insiste su trasparenza, responsabilità, tracciabilità e controllo umano, soprattutto quando gli algoritmi influenzano lavoro, credito, sanità, giustizia, sicurezza o accesso ai diritti.
Un passaggio centrale è la critica al rischio di concentrazione del potere tecnologico. Il documento osserva che oggi non sono solo gli Stati a guidare l'innovazione: grandi attori privati transnazionali controllano piattaforme, dati, infrastrutture e modelli di IA. Questo produce un potere difficilmente governabile democraticamente. Da qui l'invito a "disarmare" l'IA, cioè sottrarla alla logica della competizione armata, del profitto senza limiti e della sorveglianza, per metterla al servizio della persona e dei popoli.
Il testo affronta poi le ideologie transumaniste e postumaniste. Non rifiuta la ricerca scientifica né il desiderio di curare la sofferenza, ma critica l'idea che il limite, la fragilità, la vecchiaia, la malattia e la dipendenza siano semplicemente difetti da eliminare. Qui emerge uno dei passaggi antropologicamente più forti: **la fragilità non è solo una mancanza, ma anche il luogo in cui diventano possibili cura, compassione, relazione, solidarietà. L'umano non è grande perché invulnerabile, ma perché capace di amare, scegliere, donarsi, custodire l'altro.**

Il quarto capitolo applica questi principi ad alcuni ambiti concreti: verità, democrazia, educazione, lavoro, economia, famiglia, libertà e nuove schiavitù. Sul piano della verità, il documento sottolinea che l'IA può amplificare disinformazione, manipolazione, deepfake, polarizzazione e confusione tra fatti e opinioni. **La verità viene definita un bene comune: senza fiducia condivisa, verifica delle fonti e responsabilità comunicativa, la democrazia si indebolisce.**
Molto importante è anche la parte educativa. Il documento non si limita a dire che bambini e giovani devono "usare bene" la tecnologia, ma riconosce che gli ambienti digitali sono progettati spesso per catturare attenzione, emozioni e tempo. Da qui l'invito a una nuova alleanza educativa tra famiglie, scuola, comunità, politica e istituzioni. **L'educazione digitale non è solo alfabetizzazione tecnica: è formazione della libertà interiore, della capacità critica e dell'amore per la verità.**
Sul lavoro il testo riprende la grande tradizione della Dottrina sociale: il lavoro non è solo reddito, ma dignità, identità, relazione, partecipazione alla vita comunitaria. L'automazione può liberare da mansioni pesanti o pericolose, ma può

anche produrre esclusione, precarietà, nuove disuguaglianze e perdita di senso. **Il documento chiede quindi di governare la transizione, non di subirla: formazione continua, protezione dei lavoratori, responsabilità delle imprese, politiche pubbliche e criteri di giustizia devono accompagnare l'introduzione dell'IA.**
La parte sulla libertà è particolarmente attuale. Il testo denuncia il rischio di controllo sociale attraverso raccolta massiva di dati, sorveglianza algoritmica, profilazione, dipendenze digitali e mercificazione dell'attenzione. Parla anche di nuove forme di colonialismo digitale: non si conquistano più solo territori, ma dati, comportamenti, preferenze, infrastrutture cognitive. **In questo senso, la libertà non è minacciata solo dalla censura esplicita, ma anche dalla manipolazione invisibile delle scelte.**

Il quinto capitolo allarga lo sguardo alla cultura della potenza e alla guerra. L'IA è inserita nel contesto di riarmo, conflitti ibridi, cyberattacchi, manipolazione dell'informazione, armi autonome e crisi del multilateralismo. Il testo rifiuta l'idea che una macchina possa diventare un vero "agente morale": il giudizio morale richiede coscienza, responsabilità, prudenza, compassione e riconoscimento del volto dell'altro. **Per questo, delegare decisioni di vita e di morte a sistemi automatizzati è presentato come una soglia etica estremamente pericolosa.**
In opposizione alla cultura della potenza, il documento propone la civiltà dell'amore. Questa espressione non indica un sentimento generico o ingenuo, ma un progetto sociale: **trasformare la carità in strutture di giustizia, costruire istituzioni più fraterne, rilanciare diplomazia, dialogo, negoziato, multilateralismo, ascolto delle vittime e disarmo delle parole. La pace non è assenza di conflitto a qualunque costo, ma frutto di giustizia, memoria, riconoscimento delle vittime e responsabilità politica.**

La conclusione ritorna al centro teologico del testo: l'Incarnazione. Contro ogni sogno di umanità disincarnata, potenziata e autosufficiente, il documento contempla il Verbo che si fa carne fragile. Cristo mostra che l'umano non viene salvato eliminando il limite, ma abitandolo con amore. Da qui nasce un programma pratico: restare fedeli alla verità, investire nell'educazione, curare le relazioni, amare giustizia e pace, entrare nel "cantiere" del tempo presente come Neemia, non da spettatori rassegnati ma da costruttori responsabili.

[b]Commento critico[/b]
Il pregio maggiore del documento è il suo equilibrio. Non è un testo tecnofobico: riconosce con gratitudine le possibilità della scienza e della tecnica. Ma non è nemmeno ingenuamente tecnofilo: ricorda che ogni tecnologia nasce dentro rapporti di potere, interessi economici, visioni dell'uomo e modelli sociali. La sua domanda di fondo non è: "L'IA è buona o cattiva?", ma: "Quale idea di uomo, di società e di futuro stiamo incorporando nell'IA?".
Il secondo punto forte è l'aver spostato il discorso dall'etica individuale alla giustizia strutturale. Spesso si parla di IA in termini di privacy, bias, sicurezza o trasparenza. Il documento include questi temi, ma va oltre: si chiede chi possiede i dati, chi controlla le piattaforme, chi trae profitto dall'automazione, chi resta escluso, chi viene sorvegliato, chi paga il costo ambientale e sociale dell'infrastruttura digitale(ma questo sarà certamente oggetto di pubblicazione di ulteriori documenti "chiarificatori "). In questo senso è un testo molto coerente con la Dottrina sociale della Chiesa.
Molto riuscita è anche la struttura simbolica Babele/Gerusalemme. Babele rende bene l'idea di una tecnologia che promette unità ma produce dominio, uniformità e dispersione. Gerusalemme, invece, richiama una ricostruzione lenta, plurale, comunitaria, fatta di responsabilità condivisa. È una metafora efficace perché evita sia il catastrofismo sia l'ottimismo superficiale: il futuro non è già deciso, dipende dal tipo di "cantiere" che scegliamo di abitare.
Il documento ha però anche alcuni limiti. In certi passaggi è molto ampio e programmatico: indica criteri morali alti, ma meno spesso traduce questi criteri in strumenti concreti di governance. Per esempio, sarebbe utile un maggiore dettaglio su audit algoritmici, valutazioni indipendenti d'impatto, responsabilità legale dei produttori, tutela dei dati sanitari, uso dell'IA in medicina, modelli pubblici o cooperativi di infrastruttura digitale. La forza profetica è notevole; la parte operativa potrebbe essere ulteriormente sviluppata.
Un secondo limite è che il linguaggio teologico, molto ricco, potrebbe risultare meno accessibile a lettori non credenti. Tuttavia, molti contenuti possono essere tradotti in un'etica civile condivisa: dignità, responsabilità, controllo democratico, protezione dei fragili, giustizia sociale, pace, trasparenza, diritto alla verità. Il documento è confessionale nella radice, ma universale nell'intenzione.
[b]Per un medico, infine, il testo offre un criterio particolarmente importante: nessuna IA deve trasformare il paziente in un insieme di dati separati dalla sua storia, dalla sua fragilità, dal suo contesto familiare e dalla sua dignità personale. L'IA potrà aiutare nella diagnosi, nel monitoraggio, nella prevenzione, nella gestione dei dati e forse anche nel ridurre errori; ma non potrà sostituire quella relazione clinica in cui ascolto, prudenza, responsabilità e compassione restano insostituibili.[/b]
In sintesi, Magnifica Humanitas è un documento ampio, ambizioso e culturalmente denso. La sua tesi più importante può essere formulata così:[b][i] l'intelligenza artificiale sarà umanizzante solo se sarà inserita dentro una civiltà della responsabilità, della giustizia e della cura; altrimenti rischierà di diventare una nuova forma di dominio, più invisibile e più pervasiva delle precedenti.[/i][/b]

Riccardo De Gobbi, Giampaolo Collecchia, Pier Luigi Mazzini

Bibliografia
vatican.va/content/leo-xiv/it/encyclicals/documents/20260515-magnifica-humanitas.html